

L'ora di religione non è nozionismo Per i ragazzi è scuola di sapienza

I risultati di una ricerca mirata a valutare le conoscenze e le abilità degli alunni
Buone competenze in sei diocesi lombarde. «Ma l'obiettivo è la capacità di giudizio»

Sull'insegnamento della religione cattolica - ma anche sulla «dignità culturale» dell'esperienza religiosa in generale - lunedì tavola rotonda «Dati e significato di una ricerca» nella sede universitaria di Sant'Agostino

GIULIO BROTTI

Offrirà degli spunti per riflettere sull'insegnamento della religione cattolica - ma anche sulla «dignità culturale» dell'esperienza religiosa in generale - la tavola rotonda «Dati e significato di una ricerca», in programma lunedì prossimo, dalle 15 alle 17 e 30, nell'aula 5 della sede universitaria di Sant'Agostino. La ricerca di cui si darà conto è stata svolta durante l'anno scolastico 2010-2011 dal Centro di ateneo per la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento (Cqia) dell'Università di Bergamo, su commissione dell'Ufficio scolastico per l'insegnamento della religione cattolica della Regione ecclesiastica della Lombardia, e ha interessato le scuole di sei diocesi (Bergamo, Como, Crema, Cremona, Mantova e Vigevano); i risultati dell'indagine sono stati poi raccolti e commentati da don Fabio Togni, collaboratore del Cqia e docente degli Istituti superiori di Scienze religiose di Bergamo e Milano, nel volume «Sapere Religione Cattolica» (Edizioni Studium, pp. 191, 16,50 euro).

Lunedì un convegno

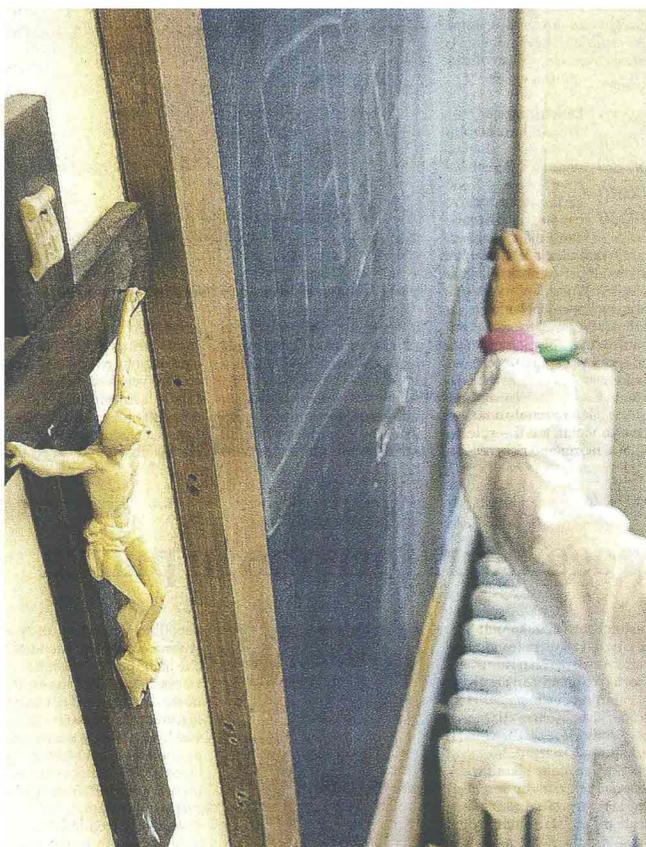
L'incontro di lunedì sarà introdotto da Giuseppe Bertagna, direttore del dipartimento di Scienze umane e sociali dell'università, da monsignor Luigi Stucchi, vescovo delegato per la scuola e l'insegnamento della religione cattolica della Conferenza episcopale lombarda, e dal vescovo di Bergamo Francesco Beschi; seguiranno, con il direttore del Cqia Giuliana Sandrone nel ruolo di moderatore, gli interventi di don James Organisti (si veda l'altro articolo in questa

pagina), di don Togni e del sociologo Marco Marzano. «La nostra ricerca - spiega l'autore di «Sapere Religione Cattolica» - mirava a valutare le conoscenze e le abilità degli alunni al termine di 5, 8 e 13 anni di insegnamento della disciplina; ha perciò riguardato 7.656 studenti delle ultime classi della scuola primaria e della secondaria di primo e secondo grado». «Dall'analisi delle risposte - prosegue don Togni -, pare che gli alunni a cui si può attribuire una buona conoscenza dei contenuti disciplinari siano compresi in un intervallo che va dal 20 al 40 per cento circa. Tuttavia, l'obiettivo dell'insegnamento scolastico della religione non si riduce alla trasmissione di una serie di informazioni, ma coincide con l'acquisizione da parte degli studenti della «sapienza»: di una costante tensione alla conoscenza, potremmo dire, accompagnata però dalla consapevolezza che la verità è sempre eccedente rispetto alle nostre capacità di comprensione. Nella prospettiva della Bibbia, il «sapere» non è un particolare attributo della persona umana, ma è coestensivo con essa, permeando sia la dimensione teorica, sia quella pratica».

Riconoscimento della verità

«Come ogni altro insegnamento scolastico - afferma ancora don Togni -, quello della religione cattolica non deve indurre negli studenti un'attitudine ripetitiva, ma la capacità di operare giudizi; qui, il «giudicare» non va inteso in chiave arbitraria o relativistica, ma come forma esemplare del riconoscimento della verità da parte dell'uomo». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Compito difficile, la cultura di oggi ha emarginato la teologia

Don James Organisti, docente di Storia della filosofia all'Università di Bergamo e di Teologia fondamentale all'Istituto Superiore di Scienze religiose, ha redatto una postfazione a «Sapere Religione Cattolica».

«Sull'insegnamento della religione, in Italia, grava un'ambiguità fondamentale - egli afferma, anticipando il senso dell'intervento che terrà lunedì prossimo - per vari motivi di ordine storico, la teologia è stata esclusa dall'ambito dei saperi con cui gli uomini tentano di appropriarsi della verità della propria esistenza. Così, agli insegnanti di religione si affida il difficile compito di mostrare il valore della dimensione religiosa, in un contesto culturale

in cui la teologia - che consiste nella riflessione critica su tale dimensione - sostanzialmente non è riconosciuta come disciplina capace di "dire l'umano"». Secondo don Organisti, occorre raccogliere questa sfida: «L'uomo non è un semplice spettatore del mondo, dal momento che, esercitando la sua libertà, permette o impedisce che il senso ultimo della realtà si manifesti. Se la didattica della religione approfondisse questo aspetto, porterebbe un grande contributo alla comprensione dell'uomo in quanto tale e si aprirebbero possibilità di discussione interdisciplinare di notevole interesse. Ciò può essere fatto in tutti i gradi di scuola e ricorrendo a strumenti diversi

(dai giochi ai film, ai testi narrativi), ma occorre essere consapevoli di quello che si va proponendo».

Anche Elio Damiano, ordinario di Didattica generale presso l'Università di Parma, ha scritto un'ampia postfazione al libro di don Fabio Togni: «La questione della valutazione dell'insegnamento concordatario della religione cattolica è intricata, anche a causa del compromesso da cui tale insegnamento è nato. Si trattava di comporre armonicamente le tre istanze della professionalità, della laicità e dell'oggettività, ovvero di coniugare i valori della religione ecclesiastica, della politica nella versione intesa dalla Rivoluzione francese, della scienza. Di fatto, gli aspetti pro-

priamente didattici - programmi, insegnanti, libri di testo - sono stati gestiti principalmente dalla Chiesa, fino a confermare gli oppositori (che non avevano certo bisogno di questa opportunità) nell'idea che si sia trattato di un'indebita concessione da parte dello Stato».

Oggi, tuttavia, «esercitando un sano spirito di laicità, si potrebbe risolvere il problema di una valutazione credibile dell'insegnamento della religione: si potrebbero costituire a tale scopo dei gruppi di ricerca anche pluralistici, con supervisione esterna e regole plausibili di trasparenza. Non mancano, nel nostro Paese, le professionalità all'altezza di questo compito». ■

G. B.

